

Il caso Abu Omar

La legge assolve gli 007 ma per il giudice rimangono colpevoli

Stefano Zurlo

Milano Un sipario nero è sceso a coprire le loro malefatte. Ecco perché Niccolò Pollari, Marco Mancini e gli altri agenti del Sismi sono usciti indenni dal processo per il sequestro Abu Omar. Il giudice milanese Oscar Magi scrive le motivazioni di quell'assoluzione, tecnicamente un non doversi procedere per l'esistenza del segreto di Stato, ma sembra stia stendendo un verdetto di condanna. Parole sferzanti sul gruppo di comando del servizio segreto chiamato in causa per il rapimento dell'imam, portato via da una squadra della Cia in una strada di Milano il 17 febbraio 2003 e tornato in libertà dopo molti mesi e qualche mistero.

Il 4 novembre scorso, al termine di un dibattimento tormentato, Magi aveva gettato la spugna, condannando sì a pene pesanti 22 agenti della Cia, ma prosciogliendo l'ex direttore del Sismi, Pollari, il suo numero due, Mancini, altri dirigenti della struttura. Magi si era inchinato davanti al muro del segreto di Stato, su cui aveva interpellato anche la Consulta, e così aveva allentato la presa sugli 007 tricolori. Ma ora quella presa viene stretta di nuovo con quelle pagine che fanno pensare più a una mancata condanna che a un'assoluzione. E vanno pure all'attacco della Consulta.

Per Magi, la Cia agì a Milano «quantomeno con la conoscenza o forse con la compiacenza delle omologhe autorità nazionali». Dunque il Sismi sapeva: se Magi non è arrivato a dimostrarlo è solo per via del segreto di Stato opposto dal governo e puntellato dalla sentenza della Corte costituzionale. Insomma, è stata la linea d'ombra a salvare gli imputati italiani e per Magi si tratta «di un'immunità di tipo assoluto a livello processuale e sostanziale, immunità che non sembra essere consentita da nessuna legge di questa Repubblica».

Il giudice di diritto ambrosiano non ha dubbi: «Occorre sottolineare che, in seguito alla delimitazione dell'area del segreto operata dalla Corte costituzionale e alle conseguenti opposizioni da parte degli imputati, è stato tirato una sorta di sipario nero su tutte le attività operate dagli agenti del Sismi in relazione al sequestro di Abu Omar, impedendone in via assoluta la valutazione».

Che però traspare dalle motivazioni del verdetto. Un co-

LA SENTENZA Nelle motivazioni che hanno portato a prosciogliere Pollari e Mancini il magistrato contesta la validità del segreto di Stato e attacca la Corte costituzionale

pione già visto in Italia altre volte, con sentenze *double face* che ciascuno può leggere come più gli conviene. Così, su tutte, il verdetto che assolse Giulio Andreotti alla fine del-

l'interminabile processo per i rapporti con Cosa nostra. Se si studia il testo in profondità si scopre che per i capi d'imputazione più vecchi, grossomodo fino al 1980, si tratta di un proscioglimento che non esclude, anzi dà per avvenuti, gli incontri con i boss di Cosa nostra, quando la mafia non era ancora in mano ai corleonesi.

Così è per il caso Abu Omar. Per Magi il punto fondamentale è che «si è finito con l'estendere il segreto di Stato in modo assolutamente abnorme fino a trasformare quest'ultimo in una possibile eccezione assoluta e incontrollabile allo stato di diritto così come finora riconosciuto». Dunque, l'assoluzione diventa anche una requisitoria contro la Corte costituzionale che avrebbe partorito una sentenza con «elementi di possibile pericolosità interpretativa» e nello stesso tempo avrebbe creato «un paradosso logico e giuridico di portata assoluta e preoccupante».

In conclusione, per Magi «consentire che gli imputati di una gravissima vicenda penalmente perseguibile possano andare esenti da una corretta valutazione delle loro responsabilità perché i loro rapporti con servizi segreti di altri Paesi e gli assetti organizzativi e operativi del loro servizio, pur se collegati al reato in questione, sono coperti da segreto di Stato significa, in termini molto semplici, ammettere che gli stessi possano godere di un'immunità di tipo assoluto e sostanziale» che secondo Magi è fuori dal quadro legislativo.

Così, il giudice, pur ribadendo la sua «assoluta obbedienza» al verdetto della Consulta, bacchetta un po' tutti, a cominciare dalla Corte costituzionale e dagli imputati. E dal Cairo, Abu Omar ringrazia Magi perché le sue parole «potrebbero far riaprire il processo e far arrestare personaggi importanti che occupano posti di rilievo e i cui nomi sono coperti dal segreto di Stato». Il sipario che sarebbe sceso a salvare imputati altrimenti destinati, par di capire, a sicura condanna. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano si chiede invece se «ora il Csm procederà nei confronti di Magi».

